

Riprende il servizio: dalle 23.20 di venerdì cinque ore sull'auto «Mosca 49»

# La lunga notte sul taxi

## La prima chiamata... e comincia la paura

Il tassista Armando Tulli prende il via da Termini - In giro per Roma tra accorgimenti, timori, sospetti - I controlli della polizia

«49 Mosca 49, va tutto bene? — chiede la radio. «Mosca 49 tutto a posto — risponde il tassista —. Ho in macchina una cronista che è venuta a fare la «copella», fa il turno di notte con me per vedere che succede alla ripresa del servizio dopo tre notti senza taxi».

«Chi vuol dire fare la «copella»? Come, non lo sai? Quando un tassista deve insegnare il mestiere a un figlio o a un nipote lo porta al lavoro con sé, seduto al fianco. Come una «copella», la bottiglietta di vino che riceveva per sé chi trasportava le botti sui carri. Con una mano teneva le redini e con l'altra la «copella», lì, accanto a cascetta».

«Chi guida e risponde è Armando Tulli, cinquantacinque anni, romano, sposato, una figlia grande che si è sposata anche lei ed è andata a vivere per conto suo sono ventotto anni che guida un'auto gialla per le vie di Roma. «Solo da alcuni anni abbiamo paura di guidare la notte — dice —. Prima al massimo la polizia si accontentava di trovare un cliente che ti diceva di aspettarlo un attimo, entrava in un palazzo con due uscite e scappava senza pagare».

Sono le 23.20, il primo cliente sale alla stazione Termini, è di Firenze e viene speso a Roma per lavoro. Lo sa che per le aggressioni di questi ultimi giorni la polizia controlla i parcheggi e potrebbe fermare per controllare i suoi documenti? «Accidenti! Proprio stasera che avevo voglia di rapinare un tassista! — risponde — Scusatelo se scherzo, ma lo faccio per sdrammatizzare. Dei controlli sono contento, almeno non si corre il rischio di essere alla mercé del primo grullo che da una collata».

«Si fa presto a scherzare — dice Tulli dopo che il cliente è sceso a via Flaminia (ottomila lire di tassometro più duecentocinquante lire di supplemento notturno più ottocento per un recente aumento) —. Intanto noi abbiamo paura, stasera prima di uscire mi sono tolto la fede; sono anche ingrassato dal matrimonio e c'è gente capace di staccarmi un dito per un po' d'oro».

La macchina percorre il centro piazza del Popolo, via dei Corso, piazza Venezia, E. mezzanotte e un quarto e il traffico è ancora molto. La radio gracchia chiamate, appuntamenti, orari: «Una chiamata da Centocelle, dico che non ci sono macchine in zona? — e ancora — Non prendete persone al volo, capite Bierni 21?».

E' una e cinque, il taxi è fermo al parcheggio di piazza Risorgimento che è controllato dalla polizia come la maggior parte dei posteggi incrociati. «Ti sei portato la «copella» per difesa? Scher-



La centrale operativa della cooperativa dei taxi e sopra le auto gialle in fila in attesa di clienti



zando ancora i tassisti con Tulli. Sono fermi perché degli agenti molto zelanti stanno controllando i documenti di tutti e hanno creato un piccolo ingorgo. Ma è un cliente che non dispiace. «Meglio perdere qualche corsa che farsi ammazzare», dicono gli autisti.

Sono passate le 2.30 e l'auto percorre di nuovo il centro con un cliente che deve andare sulla via Pretestina. A piazza dei Viminale c'è chi lavora con un piccone dentro una buca sulla strada: si sostituiscono le tubature del gas. Sono molte le donne che guidano un'auto gialla? «Saranno più o meno ventiquattro — dice Tulli — ma non fanno i turni di notte, ma non so se è perché sono essen-

tate o perché cedono la vettura a un collega. Certo è un lavoro che non consiglierai a una figlia».

Sono le 3.10. «Adesso andiamo a cercare un cliente alla stazione Tiburtina — dice il tassista — quello è un vero e proprio covo di «abusivi». E infatti gli abusivi sono davanti alla stazione e, in questo momento, non ci sono forze dell'ordine. Un uomo si è tolto accuratamente le scarpe e i calzini e si sta lavando i piedi ad una fontanella. «Ciao Armando — dice Monza 29 — vedo che quando ch'hai la «copella» ci vieni a lavorare quaggiù».

Ancora una corsa verso piazzale degli Eroi, a via Candia decine di cassonetti troppo pieni vomitano spaz-

zatura. Roma è ormai quasi deserta e la radio non ha più appuntamenti da dare da un pezzo, si va al posteggio di via Veneto a cercare l'ultimo cliente. Bisogna aspettare un bel po', c'è poca gente, solo qualche nottambulo desideroso di farsi notare che ha sbagliato di vent'anni l'appuntamento con la strada della dolce vita. Un'ultima corsa verso l'Eur e poi a casa. «Quando sono di notte mia moglie mi aspetta sempre sveglia — dice Fernando — anche se qualche volta si addormenta sul divano». Sono passate le quattro. E anche le «copelle» hanno abbastanza sonno...

Roberto Gressi

Allo stadio Roma-Mexico '86: l'iniziativa fa acqua da tutte le parti

## Il Mundial su uno schermo sbiadito

### Al Flaminio con il sole visibilità zero

Il maxi-video non funziona, come dovrebbe, alla luce del giorno - Inaugurazione con Signorello - E Pippo Franco ha cercato di movimentare la serata nell'intervallo della partita - Ma la serata di venerdì è andata molto peggio

Ieri sera migliaia di romani soprattutto famiglie, ragazze e militari hanno seguito la partita Italia-Bulgaria in diretta allo Stadio Flaminio. Sul megaschermo autoluminoso di 80 metri quadrati collegato via cavo ad una «parabola spaziale» che riceve il segnale direttamente dal satellite, ma «vedovo» degli altri due megaschermi promossi dall'organizzazione.

Il via ufficiale alla manifestazione — chiamata Roma-Mexico '86 - Il Mundial allo Stadio — è stato dato dal sindaco Signorello (che speriamo che non sia di cattivo auspicio come fu per la Roma durante la partita con il Lecce) e dagli assessori: alla cultura e allo sport Ludovico Gatto e Carlo Pelonzi.

L'originalità e la spettacolarità dell'iniziativa affidata ai sofisticati strumenti della tecnologia più avanzata (il maxischermo è uno dei dodici esistenti nel mondo, lo stesso usato per i collegamenti intercontinentali durante il concerto «Live Aid» per l'Africa) per deludere le aspettative. Lo stesso assessore allo Sport Carlo Pelonzi ha detto: «Ce lo avevano assicurato che l'ultimo ritrovato tecnico nel campo dei media, ma per il momento non convince». La grande televisione di 12 metri per tredici alla luce del sole produce una pessima immagine e può essere vista bene solo a non

meno di trenta metri. Inoltre, gli interventi di grafica artistica computerizzata inseriti sul video da un «visualizer» — uno dei punti di forza della manifestazione, dopo le partite naturalmente — non si sono visti per mancanza di un codificatore, con tanta ansia atteso dagli organizzatori.

Ieri sera alla partita di calcio sono seguite interviste a caldo, a mo' di processo, rivolte agli spettatori, e dichiarazioni di giornalisti sportivi: il comico Pippo Franco, nuovo protagonista dei grandi raduni della capitale «non accademica» ha cercato di movimentare la serata che è stata al di sotto delle aspettative. Il concerto quotidiano è svanito nel nulla e i fuochi d'artificio non si sono visti. A guidare e presentare gli spettacoli sono stati, e saranno per tutta la durata della manifestazione, due attori di teatro: uno italiano, Gerardo Amato (fratello del più famoso Michele Placido), e la sud-coreana Josephine Skandi.

Tutto meglio, comunque, rispetto all'altro ieri, l'entrepria, il cui programma è saltato quasi del tutto. Niente filmati sui mondiali passati (dovevano essere proiettati due, entrambi prodotti dalla Rai), niente fuochi d'artificio per mancanza di autorizzazione. Solo il generoso Richie Havens che ha presentato in ante-

prima il suo ultimo long playing «Simple Things» davanti a non più di due-tremila persone annoiate e costrette sulle scomode gradinate della tribuna centrale. Infatti, le cinquemila poltrone installate sul campo sono rimaste vuote perché la questura ha richiesto altre due uscite di sicurezza dal quadrato di corno, vietandovi di conseguenza l'ingresso. Lavori frettolosamente compiuti durante la notte per la partita di ieri. Prima e dopo il concerto venti modelli hanno sfilato con le creazioni di Marcello Gasperoni e di Roma Anno Zero.

Per questa sera si prevede uno spettacolo brasiliano: la proiezione della partita Francia-Canada, una «Domenica Sportiva», un concerto (ma quale non si sa), un'altra partita, Brasile-Spagna, e un telefilm fino alle due di notte. Ma ancora è tutto da vedere e da precisare. Ci si chiede però se pagare ottomila lire per vedere una partita di calcio al televisore vale la pena (se vale la pena pagare 2.500 lire un panino con mortadella surgelato). Soprattutto se condita con attrazioni tra l'altro abbastanza scontate e con inconvenienti che davvero fanno rimpiangere l'ormai dimenticata (dall'assessore) Estate romana.

Gianfranco D'Alonzo

R. A., 16 anni, era fuggita di casa dopo una lite

## Ha violentato una ragazzina

### Arrestato un autista Atac, l'aveva conosciuta sul bus

Mauro Melaragno, 40 anni, rinchiuso a Regina Coeli - Aveva promesso alla ragazza di portarla a casa e di giustificarla con i genitori

Quarant'anni, autista dell'Atac, padre di tre figlie. Giovedì notte in un prato di Casetta Mattei ha violentato per ore R.A., una ragazza di sedici anni immatura e fragile. Mauro Melaragno è stato arrestato venerdì notte alle tre e mezzo. Gli agenti del commissariato di San Paolo hanno aspettato sotto casa che rientrasse da una cena tranquilla con gli amici. Ora è nel carcere di Regina Coeli con le pesanti accuse di violenza carnale, atti di libidine e violenza e sequestro di persona. «Ho perso la testa — ha confessato alla polizia —, non sapevo quello che facevo». Come se niente fosse era però tornato al lavoro (il turno notturno sulla linea 98), sicuro che quella ragazzina, scappata di casa dopo una lite con i genitori, non avrebbe mai raccontato niente, per paura o per vergogna.

Invece R.A. ha parlato subito della sua terribile esperienza alla nonna e al padre. Non c'è voluto molto a rintracciare Mauro, l'autista della linea 98, ricco e con il naso grosso, autore dello stupro. La ragazza, come tutte le mattine, è uscita giovedì dal povero appartamento dell'Ostiense, per accompagnare la sorellina a scuola e per fare la spesa. Il padre (lucidatore di mobili) e la madre sono già fuori per lavoro. R.A. non studia più, ha lasciato alla fine delle medie.

Giovedì però cambia qualcosa in quelle giornate tutte uguali. La ragazza ha litigato con i genitori e decide di non rientrare per pranzo. Passa tutto il pomeriggio in giro per la città mentre il padre, allarmato, ha già denunciato la scomparsa al commissariato San Paolo. Verso le nove di sera R.A. sale sul bus 98. Vuole andare dalla nonna che abita a Casetta Mattei. L'autobus è quasi vuoto. L'autista vede la ragazza e le chiede dove va. Qualche parola e R.A. racconta tutto: è fuggita di casa e ora ha paura della reazione dei genitori.

Mario (l'autista) si è presentato ascoltata e poi fa una proposta gentile: «Non avere paura, alla fine del mio turno di lavoro ti

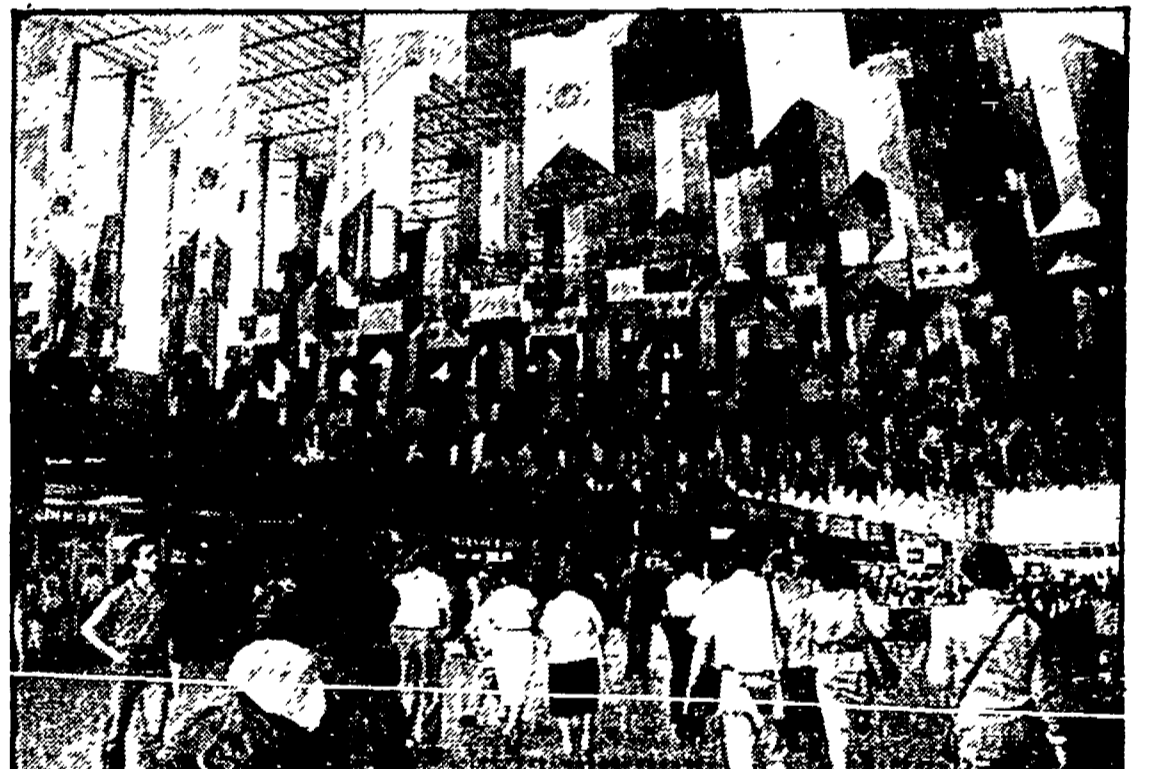
riaccompagno a casa e parlo con tuo padre. La ragazza accetta, non ha nemmeno l'ombra di un sospetto su quell'uomo. «Ci è sembrata molto immatura e con qualche difficoltà psicologica», raccontano poi gli investigatori. Fino a mezzanotte e mezzo R.A. rimane sul bus con l'autista. Insieme tornano al deposito Atac della Magliana. Mario Melaragno entra, prende la sua «125» bianca e mette alla ragazza che aspetta fuori. Fa il motore e si dirige verso Casetta Mattei. La breve corsa finisce in prato isolato. L'uomo fa scendere la ragazza terrorizzata chiusa in un mutismo assoluto. La butta a terra sull'erba e la violenta per più di due ore. R.A. non ha mai avuto un rapporto con un uomo: la sua «prima volta» è drammatica e brutale.

E quasi l'alba quando Mario Melaragno lascia R.A. davanti alla casa della nonna. Crede che la ragazza sconvolta non racconterà mai la sua avventura. La ragazza trova invece il coraggio: dice tutto alla nonna e poco dopo al padre. Insieme vanno al commissariato per la denuncia. Una visita medica al S. Eugenio prova che violenza c'è stata. Trovare lo stupratore non è difficile: la ragazza ricorda molti particolari e ha ancora in tasca il biglietto dell'Atac timbrato. Nella tarda serata gli agenti si presentano in via Ponte Buglianesi, in casa del Melaragno. Non è ancora rientrato, è fuori per una cena con i colleghi di lavoro. Quando rientra, verso le tre e mezzo, gli agenti di una volante lo fermano e lo arrestano.

A casa di R.A. un muro di silenzio copre la drammatica vicenda. La madre nega che la ragazza sia fuggita per contrasti familiari. «La bambina non è tornata a casa mai dopo le cinque di sera. Aveva un fidanzato qui vicino ma lo vedevo di pomeriggio. Non meritava proprio di incontrare un uomo simile».

Solo queste parole si riesce a strappare.

Luciano Fontana



## Festa del calcio anche a Termini

Festa grande, comunque vada a finire. Festa dello sport dell'agonismo e del tifoso. E, cioè, Mundial! Anche alla stazione Termini si respira questa atmosfera, sottolinata dai pavé e dalle

bandiere, italiane e messicane. E anche da un grande schermo messo a disposizione di coloro che «devono» partire o «arrivare» proprio

nei momenti caldi di una partita di calcio e che non possono quindi stare comodamente seduti in poltrona o più allegramente sulle gradinate dello stadio Flaminio, a seguire le immagini in diretta da oltreceano.

Traffico di droga: 50 anni al clan Femia accusato dai pentiti di aver tentato il rapimento

## Ma davvero volevano sequestrare Falcao?

Secondo per dimensioni soltanto al clan della Magliana, il clan della famiglia Femia, padre e due figli emigrati dalla Calabria, è ottenuto dalla quarta sezione del Tribunale il primo duro verdetto per i traffici di eroina e cocaina nella capitale dagli anni '70 all'84. Sedici anni di carcere al patriarcato Antonio, già famoso durante il sequestro di Greta, il giovane sedici anni figlio più piccolo Giovanni e 18 a Vincenzo, ambizioso erede di una consistente fetta dell'industria criminale romana. La famiglia Femia, di cui fanno parte vari cognati e generi, in questo processo è accusata di aver trafficato droga insieme ad altri 25 imputati condannati a mezzo secolo di carcere. Era questa la banda che secondo i pentiti gestiva la rappresentanza romana della «ndrangheta», e Vincenzo Femia ha addirittura sposato la figlia di Giuseppe Nitti, capocosa tra i più temuti. Proprio per permettere

### Gli atti sui rapporti con le cosche inviati a Locri

### Eroina e coca nel mercato della famiglia Legami con la banda della Magliana



Paulo Roberto Falcao

di approfondire meglio i rapporti tra la banda romana e la «ndrangheta», la procura della repubblica inviò lo scorso anno gli atti dell'inchiesta a Locri, dove si è tenuto il maxiprocesso alle cosche. Nella Capitale sono rima-

ste così le indagini sulle vendite di droga effettuate anche davanti agli occhi del passante, di fronte alla piazzetta «Pia mia» di Primavalle, una specie di ritrovo quotidiano per trafficanti d'ogni risma. Tra gli imputati di questo processo ci sono su-

americani, africani ed anche palestinesi. Dal Brasile arrivava la cocaina, ed i Femia smistavano la merce con partite minime di due, tre chili. Un'attività talmente frenetica e abituaria, che per due anni nessuno si è accorto dei ripetuti «che» dei fotografi dei carabinieri. Con un telexobiettivo hanno praticamente filmato anche le fasi della consegna. Alla fine, un intero album è stato distribuito alla Corte con tutti i frequentatori del locale, molti dei quali sedevano dietro la gabbia degli imputati, dopo aver negato anche di fronte alla prova fotografica di aver mai saputo dei traffici al «Picnic».

Oltre alle foto, i carabinieri del reparto operativo hanno raccolto chilometri di nastri registrati. Ci sono voluti due anni di intercettazioni per provare che le «mattonelle» e la «pizze» in realtà erano partite di droga. «Adesso sono le nove e mezza» — diceva-

no al telefono due trafficanti durante le intercettazioni — non ti posso dare la pizza adesso. Te la do domattina».

Oltre alla droga, però, la banda dei Femia è sospettata anche di aver messo il naso in molti sequestri della «ndrangheta». Poche le prove, molte le testimonianze dei due pentiti principali del processo, Franco Brunero e Remigio Veneziano. Uno di loro raccontò anche la storia di un clamoroso progetto di «rapimento», quello del calciatore Paulo Roberto Falcao, che doveva essere trasportato in Calabria per chiedere un riscatto alla società di calcio della Roma. In realtà questi particolari non hanno trovato riscontri processuali, anche perché molti altri imputati si sono rifiutati di parlare, oppure hanno ritrattato dopo le prime dichiarazioni. Il pubblico ministero del processo, Luigi De Ficchy, scrisse nel verbale di uno dei luogotenenti della banda, Adolfo Bombar-

diari, che l'imputato si rifiutò di confermare alcune accuse «perché teneva sei figli. E così è successo per altri, intimiditi durante i confronti in aula dal carisma dei capi».

Un altro aspetto importante dell'attività di questa banda riguarda i rapporti con il racket più potente della mala romana, quello della «Magliana». Due imputati di questo processo (un terzo è stato «stralcato» dopo un «incidente» con tre proiettili in corpo) sono boss del clan creato da Giuseppucci e Abruciatelli. Si tratta di Enrico De Fedi — assolto per insufficienza di indizi — e di Raffaele Pernaesetti, condannato a sette anni. Nemmeno i Femia potevano ribellarsi al potere di questi personaggi. Lo ha dimostrato nel processo un episodio significativo, quando una partita d'eroina fu sostituita da Pernaesetti con un sacco di carta straccia. E nessuno protestò.

Raimondo Bultrini



Incontro delle donne della circoscrizione

## Oggi e domani la pace di scena a Cinecittà

Fuori la guerra dalla storia! Così si apriva una manifestazione di donne contro la guerra, e così si chiama una iniziativa promossa dal coordinamento donne per la pace della X circoscrizione. La manifestazione si svolgerà oggi e domani; a partire dalle ore 9, nel parco di viale Togliatti (piazza Cinecittà).

Dunque si comincia questa mattina con una maratona non competitiva di 4 e 10 chilometri. La corsa è stata patrocinata dagli assessorati allo sport del Comune, della Provincia e della Regione, dal comitato regionale Fidal e dal comitato provinciale della Uisp. Domani, invece, dopo lo sport, la cultura e la politica. Si inizia alle ore 16 con un'esposizione di disegno e pittura per bambini e ragazzi; sono previsti premi per tutti i partecipanti.

Per gli adulti, alle ore 18, si terrà un dibattito dal tema, appunto, fuori la guerra dalla storia. Interverranno Anna Corciulo responsabile nazionale Arci donne, Maria Rosaria Grande, vicepresidente commissione nazionale donne delle Acli, Marisa Rodano, parlamentare europea del Pci, Lidia Menapace, consigliere regionale della Sinistra indipendente, Giampaolo Sodano del Psi. Coordina la scrittrice Dacia Maraini. Seguirà, alle 20.30, uno spettacolo che concluderà la manifestazione: la storia siamo noi. Interverranno Alvaro Amici, Ernesto Bassigiano, Laura Betti, Ninetto Davoli, Monica Guerriero, Gabriella Lavia, Mimmo Locasciulli, Dodi Moscati, Grazia Scuccimarra, Armando Profumi e The for rhythm. Hanno aderito numerosissimi gruppi e associazioni di donne e territoriali, il Pci, il Psi, Dp e la Fgci.